

# PESCARA E CHIETI, DUE CITTÀ ECO(IN)COMPATIBILI



“Un Paese pigro, apatico, che ha smesso di credere ed investire nel cambiamento”. Con questi accenti di forte accusa viene presentato [Ecosistema Urbano 2013](#), la ventesima edizione del dossier di Legambiente, Ambiente Italia e Il Sole 24 Ore che si occupa di monitorare lo stato in cui versano le nostre città, tramite una classifica che tiene conto di numerosi parametri.

Lo scenario emerso, come si intuisce dai toni usati dal presidente di Legambiente, Vittorio Cogliati Dezza, è decisamente preoccupante: le migliori 11 città d'Italia, infatti, raggiungono a malapena la sufficienza (60 punti su 100).

Gli indicatori considerati coprono tutti gli aspetti dell'ecologia urbana: qualità dell'aria (presenza di Anidride carbonica, Pm<sub>10</sub> e Ozono), consumi idrici, dispersione di acqua nella rete, capacità di depurazione, produzione di rifiuti urbani e raccolta differenziata, uso del trasporto pubblico, tasso di motorizzazione, presenza di zone a traffico limitato, piste ciclabili e aree verdi, politiche energetiche adottate e incidenza delle energie rinnovabili, pianificazione ambientale ed *eco management*.

Tutti questi fattori concorrono a disegnare un vero stato di crisi, come confermato dalle [parole utilizzate nel rapporto](#): “Nell'insieme le nostre città sono congestionate, inquinate, grandi divoratrici di suolo rimasto libero, insicure rispetto al rischio sismico e idrogeologico, fragili rispetto al crescente impatto di fenomeni climatici estremi, avarie di servizi di qualità, in ritardo nella diffusione di nuove tecnologie”.

Più che un campanello, questa è una vera e propria sirena d'allarme spiegata a tutta forza per scuotere le nostre coscienze di cittadini e, soprattutto, quelle dei nostri amministratori che, sebbene non manchino le isole felici e gli esempi di buone pratiche, in questi anni non sono riusciti a raggiungere gli obiettivi imposti dalla legge, soprattutto in termini di abbattimento delle emissioni e diffusione della raccolta differenziata.

A questo punto mi chiedo come si collocano le due città abruzzesi che, negli ultimi tempi, si stanno battendo con tutta la loro forza per bloccare l'avvio di alcuni progetti industriali additati come “inquinanti”. Di sicuro quei sindaci che si schierano, nello specifico, contro l'industria petrolifera tuteleranno in ogni maniera il proprio ecosistema urbano e la salute dei cittadini.

Deduzione sbagliatissima.

Analizzando i dati riguardanti due città abruzzesi, Pescara e Chieti ([qui i dati aggregati della Regione](#)), la situazione non è rassicurante. Cominciamo dalla posizione in classifica: Pescara si trova al 31° posto tra le 44 città medie (popolazione tra 80.000 e 200.000 abitanti) con un punteggio di 44,05%, in pratica un quattro e mezzo in pagella. Se la cava leggermente meglio Chieti, che si piazza al 9° posto tra le 45 città piccole (inferiori a 80.000 abitanti) prese in considerazione, con un voto del 56,99%, equivalente a poco più di un cinque e mezzo. Ma siamo ancora lontani dalla sufficienza.

Pescara presenta dei dati molto negativi sia nelle politiche energetiche adottate, sia per quanto riguarda la tutela dell'ambiente e del verde urbano, sia nella qualità dell'aria.

Cominciamo da quest'ultima: la città non comunica i dati per nessuno degli indici presi in considerazione (Anidride carbonica, Ozono e PM<sub>10</sub>) e il fatto non può che essere preoccupante. In mancanza di dati il voto assegnato è il minimo. Il voto è ugualmente negativo nel settore della mobilità sostenibile (l'indice è 0, dove la media delle città medie è 35), anche data la scarsa presenza di zone a traffico limitato e di piste ciclabili, oltre alla poca incidenza in generale delle politiche adottate per favorire l'uso delle due ruote (un indice di 23, dove la media è di 39). Ma dove Pescara fa peggio è forse nel settore dell'energia: molto penalizzata in quanto a diffusione di energia solare termica (0 mq per 1000 ab) e fotovoltaica (1,26 Kw/1000 ab.) e teleriscaldamento, cioè l'utilizzo del calore di scarto da altri processi industriali (0 mc riscaldati per abitante). Dati questi numeri, l'indice delle politiche energetiche adottate non può che essere un triste n.d., non dichiarato, mentre la media della sua categoria è 48 su 100.

Chieti rivela un trend positivo per quanto riguarda la mobilità urbana (buona presenza e utilizzo di mezzi pubblici pro capite) e la gestione dei rifiuti, ma ha dei valori assolutamente negativi per quanto riguarda la qualità dell'aria e la tutela dell'ambiente: in particolare non comunica i dati sulle emissioni di Anidride Carbonica e PM<sub>10</sub>, che anche in questo caso verosimilmente saranno elevate e molto al di sopra della media. Inoltre, ha soltanto 3 mq di verde urbano per abitante, quando la media delle piccole città è 15. Anche la percentuale di aree verdi totali fa cadere le braccia: 43 miseri mq per ettaro di superficie totale, quando la media è di 1.280. Molto negativi anche i dati sulle piste ciclabili e sul teleriscaldamento uno 0 rotondo in entrambi i casi.

Stando a questi dati, appare chiaro come ci sia ancora molto da lavorare.

Eppure, nonostante gli scarsi risultati ottenuti in materia di ambiente e tutela del territorio, la maggior parte delle istituzioni locali hanno partecipato alla manifestazione che si è tenuta proprio a Pescara, in aprile, contro la piattaforma Ombrina Mare.

Quei sindaci che non alzano un dito per rendere le città amministrare vivibili ed eco-compatibili si ribellano, ironia della sorte, contro le piattaforme petrolifere perché inquinano.

Ma non sarebbe più onesto e corretto impegnarsi nel promuovere delle politiche ecosostenibili su tutti i fronti e non solo partecipare alla lotta contro lo sviluppo industriale? Non sarà che battersi contro il "nemico petrolio" è ritenuto "politicamente corretto" da parte dell'opinione pubblica abruzzese?

Anche in questo caso, da un lato si ostacola chi potrebbe essere una risorsa non solo per le due città citate ma per l'intera Regione Abruzzo e, dall'altro, s'ignorano tutti i problemi che derivano da una cattiva amministrazione e dall'inadeguatezza della gestione del potenziale regionale.

*Pubblicato il 7 novembre 2013 su [www.goccediverita.it](http://www.goccediverita.it)*